

Coppia di fisioterapisti friulani nel team italiano invitato a Pittsburgh per un congresso al vertice: hanno illustrato la tecnica della manipolazione fasciale

Da Udine agli Usa per debellare i dolori muscolari

Ci sono anche due friulani nel team di fisioterapisti italiani che, qualche giorno fa, è volato a Pittsburgh, in Pennsylvania, per partecipare al congresso internazionale sul dolore muscolo-fasciale, organizzato nella prestigiosa università americana. Un'occasione preziosa, per incontrare i maggiori esperti del settore e sentire dalla viva voce di ricercatori e clinici i risultati degli studi condotti su questa nuova branca della medicina, ma anche per presentare a propria volta le competenze acquisite in materia.

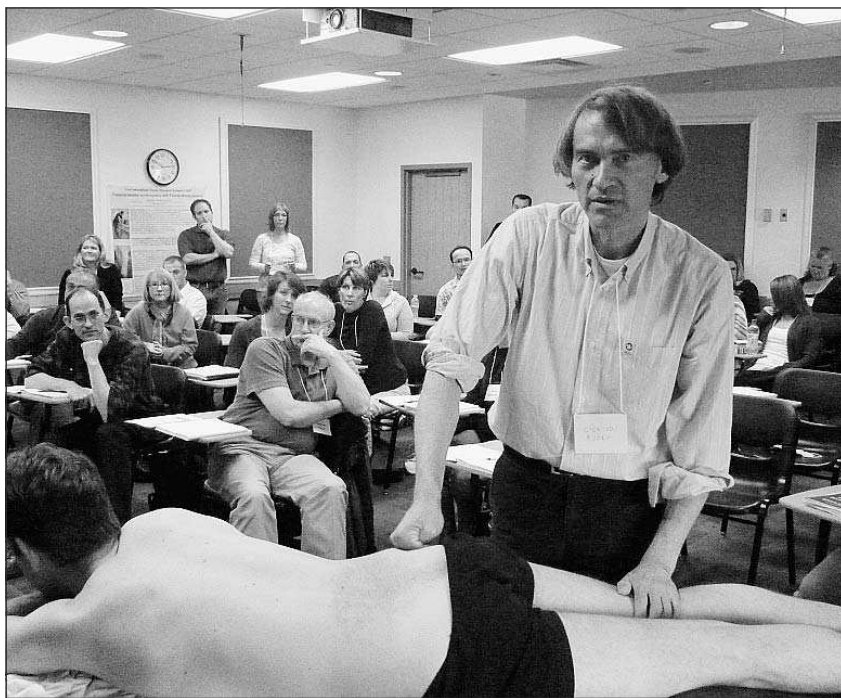
Arappresentare il Friuli e, in particolare, l'Università di Udine, per la quale da anni lavora, è stato Giorgio Rucli, fisioterapista con studio in città, noto in particolare negli ambienti sportivi friulani, oltre che per la sua docenza alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'ateneo friulano – il primo a introdurre la manipolazione fasciale nell'ambito dell'insegnamento delle Terapie manuali – e per essere tra i soci fondatori dell'Associazione manipolazione fasciale. Il suo collega Lorenzo Copetti, di Tol-

mezzo, pure lui del team italiano, non ha potuto prendere parte al congresso. Insieme a Rucli c'erano invece Antonio Stecco, fisiatra e figlio di quel Luigi Stecco, fisioterapista di Arzignano (Vicenza), cui si deve l'ideazione di questa italianissima tecnica, e Julie Day, fisioterapista di origini australiane, trapiantata a Padova, dove lavora da anni (è stata lei a curare la traduzione in inglese di tutti i libri del team Stecco).

Ebbene, di fronte a una platea di 180 professionisti americani, la squadra friul-veneta ha tenuto quattro workshop, per illustrare a livello sia teorico sia pratico e per approfondire anche dal punto di vista scientifico procedimento e risultati della manipolazione fasciale. Una metodica ancora relativamente nuova e che affida il trattamento al semplice, ma non per questo facile utilizzo delle dita, delle nocche e, nei casi più complessi, del gomito. Quanto di più ecologico possa esistere, insomma, per curare i diversi tipi di dolore che colpiscono lo strato muscolare, visto che chi la pratica non necessita di alcuna apparecchiatura, fuorchè le mani e il cervello.

«L'interesse suscitato – racconta Rucli – è stato straordinario, sia per l'assoluta novità delle ricerche anatomiche presentate, sia per i risultati ottenuti e le risposte mediche formulate». Due casi, tra i tanti illustrati, hanno colpito i colleghi americani. «Innanzitutto – ricorda Rucli –, la storia di un giovane con dolore lombare: l'analisi della postura e quella conseguente del movimento della caviglia hanno permesso di ricondurre l'origine del male a una distorsione risalente a qualche tempo prima e che non era stata curata in modo adeguato. In un altro caso – continua –, trovandoci di fronte a dolori alla spalla che nulla avevano a che fare con alcun tipo di trauma diretto, siamo riusciti a riscontrare che tutto era partito da un precedente colpo di frusta, seguito poi dalla riduzione della mobilità cervicale». Ai consensi raccolti negli Usa è seguita subito la richiesta di corsi e approfondimenti. E così, a giugno, partirà il primo corso di manipolazione fasciale in lingua inglese. (l.d.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'udinese Giorgio Rucli durante una dimostrazione pratica di manipolazione fasciale in uno dei workshop tenuti a Pittsburgh